

Il ddl Zan sull'omofobia

Parolin: «Nessuna indebita pressione, ma c'è un Patto e discutere è lecito»

GIANNI CARDINALE

La Nota verbale vaticana sul ddl Zan consegnata giovedì scorso all'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede non è una richiesta di fermare la legge contro l'omotransfobia né una indebita pressione sul lavoro del Parlamento italiano, ma vuole essere la segnalazione - attraverso gli usuali canali diplomatici - di alcune preoccupazioni riguardanti l'interpretazione di alcuni passaggi del disegno di legge. Lo puntualizza il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin in una intervista ai mediavaticani realizzata da Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione.

Lo stesso porporato poi, a margine del Festival dell'Ecologia integrale in corso a Montefiascone, ha risposto così a chi gli chiedeva se il Papa fosse al corrente del passo diplomatico: «Il principio è che di tutto quello che si fa si informano sempre i superiori».

Quindi ha osservato, ancora riguardo alla Nota: «Non ci sono stati altri interventi in questo senso ma mi pare importante, perché è un Patto in cui le due parti si impegnano a mettere in esecuzione quello che è stato preso come impegno comune. Quindi ci sembrava anche una cosa abbastanza normale poter dire che su questo tema c'è un accordo, quindi possiamo anche esprimere una nostra preoccupazione».

Del resto, nell'intervista ai media vaticani, Parolin conferma di aver «approvato» la Nota Verbale essendo ben conscio che «potevano esserci reazioni». «Si trattava, però, rimarca - di un documento interno, scambiato tra amministrazioni governative per via diplomatica» e «non certo per essere pubblicato».

«Innanzitutto - argomenta il cardinale Segretario di Stato - vorrei precisare che non è stato in alcun modo chiesto di bloccare la legge. Siamo contro qualsiasi atteggiamento o gesto di intolleranza o di odio verso le persone a motivo del loro orientamento sessuale, come pure della loro appartenenza etnica o del loro credo». «La nostra preoccupazione - aggiunge - riguarda i problemi interpretativi che potrebbero derivare nel caso fosse adottato un testo con contenuti vaghi e incerti, che finirebbe per spostare al momento giudiziario la definizione di ciò che è reato e ciò che non lo è». Senza però «dare al giudice i parametri necessari per distinguere». Infatti «il concetto di discriminazione resta di contenuto troppo vago». E «in assenza di una specificazione adeguata corre il rischio di mettere insieme le condotte più diverse e rendere pertanto punibile ogni possibile distinzione tra uomo e donna, con delle conseguenze che possono rivelarsi paradossali e che a nostro avviso vanno evitate, finché si è in tempo». Per Parolin l'intervento è stato 'preventivo' per fare presenti «i problemi prima che sia troppo tardi». Ma «non è stata un'ingerenza». Il porporato concorda «pienamente con il Presidente Draghi sulla laicità dello Stato e sulla sovranità del Parlamento italiano». Al tempo stesso ha apprezzato «il richiamo» fatto dal premier «al rispetto dei principi costituzionali e



Avvenire

agli impegni internazionali ». E «in questo ambito vige un principio fondamentale, quello per cui pacta sunt servanda ». Parolin spiega che «il tema concordatario non era stato considerato in modo esplicito nel dibattito sulla legge». E la Nota verbale «ha voluto richiamare l'attenzione su questo punto, che non può essere dimenticato ». Senza contare che «il tema della libertà di opinione non riguarda soltanto i cattolici, ma tutte le persone, toccando quello che il Concilio Vaticano II definisce come il 'sacramento' della coscienza». Infine Parolin fa cenno alle due dichiarazioni della Cei sul tema e al fatto che Avvenire «ha seguito con molta attenzione il dibattito ». E ricorda che la Cei, «con la quale c'è piena continuità di vedute e di azione, non ha chiesto di bloccare la legge, ma ha suggerito delle modifiche ». Così «anche la Nota verbale, si conclude con la richiesta di una diversa 'modulazione' del testo». Perché «discutere è sempre lecito».

RIPRODUZIONE RISERVATA Se avete informato il Papa della Nota verbale? Il principio è che di tutto quello che si fa si informano sempre i superiori.

Sapevo che potevano esserci reazioni, ma il documento non era destinato alla pubblicazione. Con la Cei piena continuità di vedute e di azione.